

Per condividere

- Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato, mi stupisce, mi inquieta...?
- Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
- Mi è rimasto un dubbio, avrei bisogno di un ulteriore chiarimento....

Per pregare

Dio della libertà, che non cessi di uscire da te per donarti all'Altro, contagiaci la libertà di amare, perché nella sequela di Gesù di Nazareth, abbiamo il coraggio di rischiare la vita per la libertà.

Donaci, Signore Gesù, di essere come te liberi nell'amore, pronti a pagare di persona il prezzo della libertà. Fa' che noi siamo uomini liberi da sé stessi, dalle cose, dagli altri, nell'infinita confidenza dell'amore del Padre, nel rischio generoso dell'amore per gli uomini.

Spirito Santo della libertà, sii tu a contagiarci la libertà del cuore, la festa e la pace di un'esistenza riconciliata, accolta in dono da te, spesa nel servizio fedele specialmente di chi non conosce la libertà. Liberi dalla prigionia del presente, accoglieremo così in noi e nella storia degli uomini, nostri compagni di viaggio, il Regno veniente della libertà. Amen.

(estratto da una preghiera di Bruno Forte)

Eventuali preghiere libere

Padre Nostro

per continuare

Porta con te una parola del Vangelo che hai ascoltato

9^ PER ESSERE MISSIONARI

Vieni Spirito di Dio, vieni dentro di me,
spegni i rumori, crea silenzio,
prepara il cuore perché accolga la Parola di Gesù
come *viva, efficace e tagliente*.

Vieni Spirito di Dio, vieni e vinci le mie resistenze, affinché la Parola *possa penetrare nel punto più profondo dell'animo e dello spirito per discernere i sentimenti ed i pensieri del cuore*.

Vieni Spirito di Dio, vieni a *generami per mezzo della Parola*
come creatura libera di amare!

Il contesto

La sezione del vangelo di Matteo dedicata alla missione degli apostoli inizia con l'elenco dei loro nomi. Il testo poi dice: "questi sono i dodici che Gesù inviò, ordinando loro..." (Mt 10,3). Gesù, mentre li *invia*, dà loro degli *ordini* che non riguardano tanto il *che cosa* dire, ma il *come essere*. Sono "ordini" non facili, parole forti, ma necessarie per poter essere **liberi da** sé stessi e quindi **liberi per** uscire, andare, portare e dire con coraggio la Parola di Gesù, parola vera sulla nostra umanità.

Dal Vangelo secondo Matteo (10,37-42)

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa.



*Questa scheda è pensata per un incontro della durata di un'ora.
Il suggerimento è di custodire gli ultimi cinque minuti per la preghiera finale.
È bene attenersi alle domande.
Evitare di commentare/giudicare gli interventi degli altri.
Permettere a tutti di parlare.
Al termine dell'incontro, ricordare tre scoperte condivise che vorremmo portare con noi a casa: "Oggi abbiamo scoperto che Dio è... abbiamo individuato queste domande..."*

Per approfondire

Ma che parola è mai questa che mi dice di *amare di meno*, di *prendere una croce*, di *perdere la vita*? Posso accettare il messaggio bello di Gesù sulla pace, la fraternità, la misericordia, la giustizia, ma questa parola così dura fatico ad accettarla. Il punto penso stia proprio qui: il focus non cade su una parola bella, ma su una Parola che bussa, vuole entrare, chiede di toccare, invita alla fatica, ad un lavoro su di sé. Facile leggere un bel "post", dargli il mio "i-like", e poi "condividerlo". Con Gesù non funziona così. La Sua Parola chiede prima di tutto interiorità (tempo, silenzio, riflessione, discernimento) e poi esteriorità (cambiamento e vita, condivisione ed annuncio). Chiede un lavoro che va al cuore delle nostre relazioni e della nostra vita, una revisione dei nostri attaccamenti, priorità, fini; un lavoro faticoso ma necessario che ci porta ad essere "*liberi da*" tutto ciò che di fatto ci imprigiona, per essere "*liberi per*" uscire, andare, amare, servire... essere missionari!

No, *Gesù non ci chiede* troppo. Ci invita a vivere la nostra umanità per ciò che è stata pensata: un grande disegno di libertà. È in questo orizzonte che vanno lette tali parole.

Gesù non ci chiede di smettere di **amare** le persone a cui vogliamo bene, ma di riflettere su tutte le nostre relazioni, accettare che queste sono costitutivamente "relative" e solo Dio è l'unico assoluto. Misurarci con l'amore di Gesù, che è l'amore di Dio, ci porta a "pesare" il nostro amore con il suo, che è fedeltà e misericordia "senza misura". La vita, nella sua essenza, è un attraversamento di relazioni che vanno abitate nella consapevolezza della

loro fragilità e relatività ma anche con questa misura infinita di amore.

Gesù non ci chiede di portare la sua **croce**, ma la *nostra*. Ci chiede semplicemente di vivere la *nostra* quotidianità. È bello sognare in grande e desiderare insieme a lui una Parola di pace e di fraternità e magari con gioia ripeterla ed annunciarla. Più difficile è incarnarla e viverla, talvolta nel nascondimento e nella fatica del giorno dopo giorno, magari in ambienti di famiglia, lavoro, paese, società che spesso possono essere anche ostili. La croce è questa fatica di amare nelle difficoltà quotidiane. E' la stessa fatica chiesta a Gesù che, "avendo amato", dovette "amare fino alla fine", trasformando così una Parola annunciata durante la vita, in una Parola vissuta nell'oltraggio, nell'accusa, nella condanna, nella croce... appunto fino alla fine! La croce è la fatica del passaggio dall'*ideale* cristiano ad una *vita* cristiana che tocca la *mia* quotidianità. Per questo è la *mia* croce, quell'impegno che solo io posso vivere.

Gesù non ci chiede semplicemente di **perdere**, ma di farlo per una *causa*: la sua. C'è un certo tipo di vita, rincorso da tanti, che affascina con i suoi ideali e valori in cui al centro c'è il guadagno *per sé*. Percorrere e "tenere" questa vita è un'illusione perché in realtà fa perdere proprio sé stessi. È *questo tipo di vita* che va persa, per guadagnare la vera vita che si trova in Gesù che è "figliolanza e fraternità". Qui mi "ritrovo", per quello che sono, cioè figlio di Dio e fratello/sorella di un'umanità intera. Perdere non è un vocabolo per noi positivo, ma solo se sappiamo *lasciar perdere* molte cose della nostra vita, troviamo la nostra vera umanità in quella di Gesù.

Vivere le relazioni con libertà ed amando senza misura, perdere per strada un po' di sé stessi a discapito di un regno di fraternità, farlo assumendosi la responsabilità nella vita reale e quotidiana significa **accogliere** Gesù ed il suo messaggio. "Accogliere" diventa così l'orizzonte nel quale ci muoviamo, *liberi* di accogliere tutto e tutti come un dono, *liberi* di farsi accogliere nella gratuità.